

Il terzo fragile. L'istituirsi del bene comune nelle aree rurali



Position paper convegno aree fragili 2021, Rovigo 19 – 20 marzo¹

a cura di Giorgio Osti e Giovanni Carrosio

Vi sono una infinità di terzi. Scorrendo banalmente le letterature che trattano del terzo emergono molte definizioni e applicazioni. Praticamente ogni disciplina o ambito del conoscere ha sviluppato una sua idea di terzo. Le ragioni di questo florilegio stanno probabilmente nel fascino che il terzo produce sull'apprendimento, che solitamente si muove con logiche binarie, con tracciamenti di confini che individuano una qualità e la sua negazione. Il terzo appare allora come una possibilità di liberarsi da modi di conoscere ritenuti schematici, noiosi, opprimenti, incapaci di cogliere il nuovo.

Il nostro scopo resta però ben piantato per terra; si basa sull'idea che concezioni e pratiche di terzietà siano utili a capire cosa succede nelle aree fragili, periferiche, rurali. Possono venire migliori interpretazioni della realtà e migliori azioni promozionali dall'uso del concetto di terzo? In altre parole, il terzo, così astratto nella sua formulazione, ha capacità di svelarci il *qui e il dopo* di tante situazioni? Tanto per introdurci al tema, riportiamo alcune citazioni che ci danno il senso della varietà e opacità del concetto. Poi passeremo ai suoi risvolti pratici.

Questa citazione ad esempio è stata scritta nel periodo fascista ma contiene un elemento basilare dei sistemi giuridici positivi: la protezione del soggetto da qualsivoglia sopruso:

“Il diritto dei terzi nella sua ampia generalità non è un concetto giuridico, ma sociale: il legislatore, assumendo la difesa dei terzi, diviene il rappresentante di tutta la società interessata a che le contrattazioni private non costituiscano insidia all'altrui buona fede (E. Gianturco, *Compravendita*, Napoli 1904, p. 6, n.1): così è che nella sua indeterminatezza il concetto di terzo in molti istituti è disadatto a una costruzione giuridica, salvo per quanto riflette il regime della pubblicità immobiliare” di Fulvio Maroi - *Enciclopedia Italiana* (1937)
http://www.treccani.it/enciclopedia/terzo_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

Questa invece balza in piena attualità e sposta tutto il discorso sui media.

“Il concetto di “terzo spazio” è al centro della riflessione di John Potter, College of Education della University of London e Julian McDougall, University of Bournemouth. Il loro libro *Digital*

¹ Foto presa da <https://www.self-entilocali.it/2020/03/18/decreto-cura-italia-proroghe-per-il-terzo-settore/>

Media, Culture & Education. Theorising Third Space Literacies (2017) offre spunti importanti agli studiosi e agli educatori in vista di un ripensamento del significato dei linguaggi mediali e della Media Literacy nella società informazionale. Il terzo spazio – è un concetto ibrido, inteso come luogo di costruzione e negoziazione dei significati – ha, come suggeriscono Potter e McDougall, un significato letterale e un significato metaforico. In senso letterale indica uno spazio extrascolastico, un museo, un coderdojo, un momento di aggregazione libera finalizzato alla produzione di significati o artefatti. In un senso più largo è un terzo spazio anche un modo di costruire l'apprendimento in forma attiva tra insegnanti e studenti in un contesto formale. Di questo senso più largo sono parte le culture partecipative (Jenkins), gli spazi di affinità (Gee), il social network e i nuovi luoghi di aggregazione nel Web”. <https://www.cremit.it/summer-school-e-convegno-sirem-2020-media-educazione-e-terzi-spazi/>, scaricato il 18082020

Forse il riferimento più noto per gli appassionati di politica è quello alla *terza via*.

“...Qualcosa di diverso e distinto dal capitalismo liberale – con la sua fedele credenza ai meriti e alle qualità positive del libero mercato – e dal socialismo democratico – con la sua ossessione dell'interventismo economico e del potere dello Stato. La Terza Via è a favore di una crescita, dell'imprenditoria e delle imprese in generale e della creazione di un sistema sanitario, ed è anche sostenitrice di giustizia sociale e vede lo Stato come impegnato nel portare avanti il ruolo di diffondere queste idee. Queste le parole di Anthony Giddens della London School of Economics, la Terza via rifiuta sia il socialismo che il neoliberalismo classico....” (Report from the BBC, 1999).

Fra le altre terze vie, va anche citata quella, sempre con una matrice di sinistra, di Varoufakis che pensa al superamento della dicotomia fra stato nazionalista e globalizzazione neo-liberale (Marsili, Varoufakis 2017) e quella più antica di matrice cattolica distinguibile in diversi filoni e addirittura regioni di maggiore attecchimento (Contiero, Pace 2015). Quest'ultimi autori parlano di *pluralismo organizzativo e culturale*. Infatti, vagheggiamenti di terze vie ve ne sono state molte nella storia del movimento cattolico.

Esiste un terzo di tipo sociologico che consiste nel pensare la società come formata da almeno tre soggetti; i primi due, che secondo la bella metafora di Berger e Luckmann giungono per primi in un'isola deserta, possono dialogare infinitamente lasciando aperta la relazione, senza bisogno di normarla e legittimarla. Poi quando nel dialogo irrompe il terzo c'è bisogno di avere un codice di condotta, un linguaggio codificato che permetta di comunicare con questo terzo soggetto senza ambiguità. Dello stesso avviso era Simmel: la società minima è formata da almeno tre individui, che finiscono per darsi una forma sociale, pur soggetta a continui cambiamenti. Tale forma diventa istituzione, terza agli occhi di chi l'ha a suo tempo creata. Essa assume vita propria; ha una propria natura diversa dalla semplice somma delle interazioni fra i soggetti. Ha bisogno di legittimarsi continuamente e può diventare oppressiva o ininfluente.

Ma il filone di terzo che più ci attrae e che pare ben piantato nella tradizione di aree fragili riguarda il terzo incluso, per parafrasare un libro di Luigi Alici (2014). E' quella persona, gruppo sociale o comunità territoriale che risulta esterno alle appartenenze più forti (famiglia, impresa, sindacato, etnia, chiesa ecc...) e che rischia l'emarginazione, proprio perché non dotato di risorse relazionali, dalle quali poi derivano risorse materiali, aiuti, affetti. Qualcuno lo definisce anche capitale sociale che è sia indicatore di benessere di una comunità sia portatore di esclusione, se non innervato da principi di accoglienza e universalità. Anche il cristianesimo, che pure ha nel proprio nucleo fondativo tali principi (si pensi alla posizione di Paolo sulla possibilità dei gentili di diventare cristiani), rischia di essere una fonte di esclusione nel momento che fa valere prima le appartenenze e poi la relazione di amore.

Alici parla del terzo nel duplice senso di irruzione dell'imprevisto nella relazione, grazie alla quale i soggetti si sono dati una rappresentazione stabile e accomodante della realtà (p. 94 ss), e di primato della relazione sui soggetti interagenti. Vi è in altre parole un terzo incomodo di natura cognitiva contro ogni riduzionismo del sapere condiviso e un terzo incomodo di natura relazionale per quei soggetti che

pretenderebbero di plasmare il rapporto interpersonale a proprio piacimento. *Tertium datur*, il terzo irrompe nella relazione di autocompiacimento reciproco come evento o regola dell'interazione che impedisce di sclerotizzare il sapere o di far trionfare il narcisismo del *do ut des*, dello scambio autosufficiente, dell'amore conchiuso.

I rimedi alla chiusura epistemologica e relazionale esistono da tempo. Ad esempio, nelle comunità scientifiche più aperte si usano revisori anonimi per vagliare una scoperta o un paper che la documenta. Nel più potente e paradigmatico caso di relazione che l'occidente conosca – la coppia coniugale – vi sono istituti di formazione, intrusioni giuridiche a salvaguardia dei singoli o della parte più debole (es. i figli). Sono tutti rimedi 'terzi' che se costruiti bene, funzionano nel senso che mantengono – negli esempi citati – sia il sapere scientifico che i coniugi 'aperti' al nuovo, all'imprevisto, allo straniero. Possono diventare anche forme dispotiche di potere; sempre in chiave esemplificativa, così può essere un direttore di una rivista scientifica che pilota abilmente la selezione dei paper o una istituzione con funzioni educative come la chiesa che impone cliché rigidi alla vita di coppia.

Se dunque la reciprocità può essere causa di chiusure cognitive e sociali, così anche il terzo può diventare un despota, un intermediario ingombrante e pigliatutto, una istituzione rigida e sorda. Il rimedio di creare un quarto o un quinto livello di mediazione è sottoposto ad altri limiti ancora, ben noti ai sistemi giudiziari che prevedono tre livelli di giudizio. Il sistema giudiziario di un paese evoluto è un ottimo banco di prova per capire la circolarità che si crea fra relazioni, istituzioni che le regolano, dispositivi per controllare e moderare tali istituzioni. Pensiamo per l'Italia al Consiglio Superiore della Magistratura.

Per correggere le distorsioni della reciprocità va inserito un terzo elemento – l'amore per le istituzioni. Dice Ricoeur che la vita buona consiste di stima di sé, stima dell'altro e delle istituzioni, in quanto garanti di un terzo anonimo, fuori dal nostro raggio di conoscenza e azione. Nel terzo da includere vi è anche quella persona che non conosciamo e che non potremmo mai aiutare, la quale può essere tutelata da una istituzione equilibrata che estende la sua azione su tutta la comunità. In questo senso arriva una fortissima legittimazione dell'azione politica, quella che mira a varare leggi eque e vincolanti per tutti. L'autoregolazione o sussidiarietà di una comunità locale sono continuamente innervate da regole quadro che permettono di salvaguardare i più deboli e i diversi, quelli cioè che hanno minori possibilità di organizzarsi.

Una tipica fragilità territoriale consiste proprio in questo, nella difficoltà della comunità locale remota di organizzare i propri servizi. In tal caso, secondo il principio di sussidiarietà interviene una autorità superiore garante. Dove stia però il confine fra autoregolazione e aiuto esterno è difficile dirlo e appare una questione risolvibile caso per caso. Comunque sia, un terzo serve a tutte le comunità marginali o centrali che siano, *miglio se in forme plurime*: controllore, garante, intermediario, custode dei valori, sussidiario ecc.

Il terzo nelle aree fragili

La valenza euristica della duplice dimensione – cognitiva e istituzionale – del terzo può essere vagliata a partire dalle condizioni e prospettive delle aree rurali fragili, per come le abbiamo trattate in questi ultimi 15 anni di [convegni](#) a Rovigo (e on line quello del 2020). Il terzo si dà in diversi modi e ambiti:

- il volontariato, soprattutto quello associato, che si basa sull'idea di azione pro-terzi ossia verso persone (o cose) verso le quali non vi sono obblighi di solidarietà giuridica, parentale o amicale. Sono appunto terzi a cui nulla è dovuto, ma verso i quali scattano profonde solidarietà. Sono spesso estranei, o persone anonime o ancora ambienti non personalizzati, come potrebbe essere un fiume o un parco naturale. Il terzo individua anche la distinzione fra azione mutualistica e solidaristica, tipica ad esempio della cooperazione sociale. Nella mutua ci si unisce per aiutarsi a vicenda e diventare più forti o anche per svolgere un'attività che necessita altri. Si pensi a quella sportiva. Nella associazione pro-terzi si

svolge un servizio per esterni. Ci si può allora chiedere quanto volontariato, associazionismo, cooperazione, in genere riuniti sotto l'etichetta di terzo settore, si stiano muovendo nelle aree interne. Seguendo il modello della 'centralità sociale' del volontario (Guidi et al. 2016), si arriverebbe a dire che esso è maggiormente presente e vivace nei luoghi centrali, essenzialmente nelle città. È vero questo o vi sono forme specifiche di terzo settore delle aree interne?

- le istituzioni intermedie pensate come rimedio alla contrapposizione fra massima autonomia locale e massima centralizzazione sia per i governi che per le funzioni basilari come la sanità o l'istruzione o l'erogazione dei servizi di utilità. Nei rapporti fra centro e periferia – non dimentichiamo che negli anni '70 sono nate in Italia sia le regioni che le comunità montane – vi sono delle oscillazioni più che tendenze univoche e perduranti. Alla sconfessione delle province, parliamo sempre dell'Italia, è possibile seguano nuovi organismi di taglia media. Le unioni dei comuni sono l'esempio più immediato e controverso. Su questo vi sono in Italia alcuni primi studi e forse anche qualche esperienza impreveduta (Ifel 2019). Capitolo a parte meritano le associazioni di categoria e professionali che hanno avuto un grande rilievo nelle aree rurali (si pensi alla Coldiretti).

- il terzo occhio delle arti. Nelle aree interne a causa della rarefazione dei processi e della disillusione verso i progetti di sviluppo tentati in vari periodi storici si è forse sviluppata una visione terza della realtà meno condizionata dai miti organizzativi pur sempre dicotomici del secondo dopoguerra: piccolo/grande, autonomia/centralizzazione, industria/agricoltura, specializzazione/intersectorialità, integrazione/separazione? Sono queste aree sede di nuove visioni della realtà e non semplici appendici di grandi centri del sapere metropolitano e globale? Vi sono istituzioni del sapere posizionate tipicamente in aree interne? Il terzo occhio, depurato da visioni esoteriche, pare si possa sviluppare grazie anche alla arti <https://www.giornalescolastico.it/comprendivopalenatorricellapeligna/progetto-strategie-aree-interne-laboratorio-di-teatro/>. Questa dimensione ha fatto capolino negli ultimi convegni 'aree fragili' con sessioni appositamente dedicate a arte e letteratura.

- i commons. Una tipica dimensione di terzietà fra pubblico e privato sono le forme di autoregolazione comunitaria o le proprietà collettive. Potrebbero rientrare nella voce precedente 'volontariato' se non fosse per la diversa storia e posizionamento geografico. Il volontariato è emblema e matrice del terzo settore, esploso alla fine del secolo scorso. Le proprietà collettive sono legate soprattutto alla terra e hanno una chiara origine rurale. Associazioni fondiarie, aree protette gestite da organizzazioni ambientaliste, cooperative di giovani neorurali sono una via di mezzo. Vi è un fenomeno ormai storico che sono le cooperative agricole create dagli enti di riforma fondiaria. Infine, un ente ibrido sono i consorzi di bonifica, enti privati con assegnati compiti pubblici in regime di monopolio. Sono tutte entità che si pongono fra stato e cittadino. La loro diffusione, forza e capacità di rinnovamento sono molto variabili nelle aree interne.

- il terzo spazio. Vi è un terzo spazio inteso come luogo della libertà di espressione e di creazione, una sorta di utopia nella quale le persone possono sperimentare stili di vita, modelli di apprendimento, rapporti con la natura non vincolati dalle regole ferree della competizione o del conformismo sociale. È anche un ideale pedagogico che pare promettente nell'educazione ambientale e nella scuola multietnica. Le aree rurali per la loro bassa densità sono state storicamente sede di comuni, scuole sperimentali, spiritualità alternative. Qualcosa di questo tipo è stato portato al convegno [aree fragili 2017](#) dedicato a scuola e cultura. In maniera più prosaica si possono inserire in questa fattispecie le tante piattaforme partecipative che si cerca di realizzare in aree e/o su temi difficili. Il terzo in questo caso è molto soft²: offrire con garbo e discrezione luoghi di vita piena, senza dimenticare, però la voce, la dimensione politica ovvero il fatto che da tali piattaforme possano scaturire richieste e proposte da

² Va più ricordato il terzo spazio di Oldenburg (1989) quello che si incunea fra vita domestica e lavoro, comprendente varie forme di loisir e di impegno civico.

rivolgere alle istituzioni pubbliche (cfr. Gerbaudo 2018). Da recuperare infine il rapporto fra partecipazione in compresenza e quella telematica, visto il carattere remoto di tante aree fragili.

- il terzo delle religioni. I movimenti religiosi potrebbero entrare nella prima fattispecie, nel grande calderone del terzo settore; d'altronde tale è il loro assetto giuridico quasi sempre. In realtà da un punto di vista sociologico, sono un macrocosmo ossia un insieme molto vario ma allo stesso unitario di istanze e aspetti di vita. Non a caso si parla di comunità, appartenenze, riti, attività collaterali di servizio e carità. La loro presenza in aree fragili appare in declino come lo sono la demografia o la socialità. Sporadicamente si sente parlare di insediamenti di sette o gruppi esoterici. La chiesa cattolica, con il suo capillare strumento delle parrocchie è pure in ritirata per carenza di sacerdoti e secolarizzazione dei fedeli. È possibile che anche nella sfera del religioso rurale marginale stiano avvenendo degli esperimenti interessanti per le ricadute sociali e simboliche. Il credo in un dio persona rappresenta un formidabile terzo che scavalca i legami interpersonali, pur essendo esso stesso oggetto di forti strumentalizzazioni, quel “dio con noi” alla base degli etnocentrismi. Ma a quel punto è l'*ethnos* a diventare terzo e a svolgersi potentemente in una area fragile.

Con una lista così impegnativa di fattispecie del terzo diventa quasi superfluo esemplificare le possibili esperienze da studiare, sperimentare e portare al convegno. Ed è anche possibile che ne manchino. Il position paper fornisce una chiave di lettura che poi va interpretata da studiosi e operatori e amministratori. Qualche esempio si può comunque fare; sarà interessante portare casi di

- associazioni di volontariato, reti informali di volontari (volunteers)
- cooperative di comunità (community cooperatives)
- regole, partecipanze, comunioni della terra, associazioni fondiarie (commons, land associations)
- piattaforme partecipative, patti di collaborazione, à la Labsus (participatory platforms)
- comunità montane e di pianura (enti pubblici) (mountain communities as public body)
- monasteri, pievi, comunità religiose (monasteries, parish churches, religious communities)
- comuni, ecovillaggi (ecovillages)
- agenzie di intermediazione (development agencies)
- unioni di comuni *et similia* (united municipalities)
- scuole, centri studi, laboratori di villaggio (schools, study centers, village workshops)
- associazioni urbano-rurali, di categoria e professionali (trade unions, entrepreneurs organisations)
- aree naturali protette (nature parks, protected areas)
- consorzi di bonifica e irrigui (land reclamation and irrigation consortia)
-

L'ipotesi 'zero' o base che guida la ricerca è che il terzo – visto come luogo e istituzione del buon vivere – sia affievolito, frammentato, addirittura assente nelle aree rurali fragili (*deficit istituzionale*). Oppure ipotesi peggiore (ipotesi 'sottozero') è che il terzo si manifesti in queste aree con i tratti del dispotismo, prima elencati come rischio di una mediazione esterna opprimente e autoreferenziale. Vi è infine un'altra ipotesi ancora che il terzo nelle nostre aree di studio e azione sia gonfio, ipertrofico, eccessivo, sovrabbondante. Sono quei casi in cui la tela delle regole, le spinte corporative, gli interessi di parte prevalgono sulle istituzioni essenziali del buon vivere. Nel passato questa fattispecie si manifestava con il famoso familismo amorale. Ora che l'istituzione familiare è fortemente indebolita proprio in quelle aree potremmo pensare che valga principalmente l'ipotesi zero: non è rimasto quasi nulla dei gloriosi terzi del passato. Ma appunto si tratta di ipotesi da verificare con i casi.

I riscontri empirici sulla rilevanza di istituzioni terze in aree rurali fragili sono sporadici: a fronte di una generale visione che vede un parallelo fra perifericità dei luoghi e debolezza del locale terzo settore (Osti 2002; Berti, Bilotti, Nesi 2017; Carrosio, Moro, Zabatino 2018), a fronte dell'analisi di Putnam (1994) che individuava una tradizione civica anche rurale in alcune regioni italiane, vi sono stati studi mirati su singole zone che forniscono un quadro ambivalente, tipico della summenzionata ipotesi di ipertrofia del terzo nelle aree periferiche (Osti 2000). Cruciale nell'individuazione di vecchi e nuovi

terzi, lo studio degli intermediari fra città e campagna (Tecco et al. 2016). Il discorso va a partiti e associazioni di categoria un tempo assai sviluppati proprio nelle aree rurali; ora fortemente in crisi (Barca, Ignazi 2013), in realtà più i primi delle seconde, le quali sono addirittura aumentate, grazie alla migliore aderenza a interessi di settore (Feltrin, Zan 2015). Accanto a questi sono proliferate le ‘intermediazioni da progetto’ come possono essere i Gruppi di Azione Locali nati dall’Iniziativa Comunitaria Leader (Podda 2020). Insomma, l’uso del terzo mette in crisi gli schemi dualistici con cui siamo abituati a vedere le aree di margine, portando alla luce la presenza di intermediari, variamente posizionati e formati.

Ma c’è una ulteriore domanda sulle istituzioni rurali: vi è una gerarchia dei terzi? Ve ne sono alcuni di particolarmente carenti (deficit istituzionale) che invece meriterebbero di essere potenziati più di altri? Vi sono nelle aree rurali fragili istituzioni inutili, continuamente foraggiate da centri di potere ma non rispondenti alle esigenze delle comunità locali? In questo articolo ormai storico (Lindstrom 1964), diceva che lo shock per le comunità rurali americane era il ridimensionamento dell’agricoltura e delle sue istituzioni e caldeggiava non tanto la loro rivitalizzazione quanto il potenziamento delle istituzioni scolastiche, notoriamente deficitarie. Insomma, bisogna leggere meglio gli shock subiti dalle aree rurali e selezionare quali terzi potenziare, sapendo che le risorse per quelle aree diminuiranno.

Box 1: Fragilità istituzionale delle aree interne e qualche domanda aggiuntiva

Con fragilità istituzionale si intende in genere la frammentazione amministrativa delle aree interne ossia i parziali fallimenti di forme associate di gestione di servizi comunali (Iommi e Marinari 2017). In una visione più sociologica le istituzioni sono fragili quando complessi di regole, anche informali ma quanto meno riconosciute nei costumi locali, hanno perso coerenza, prestigio e utilità. Così la famiglia, istituzione data come cardine delle comunità rurali, può essere in crisi proprio nelle aree interne a causa del suo svuotamento demografico. Non è possibile però considerare tutte le istituzioni formali e informali che riguardano le aree rurali o montane. Inoltre, bisognerebbe considerare sia quelle tradizionali e ancora vitali, quelle in forte crisi e quelle nuove. La lista proposta più sopra è un tentativo di orientare la ricerca. Non è gerarchizzata, ma questo potrebbe essere frutto della call for cases: dalle analisi e esperienze proposte da coloro che rispondono alla call nascerà una gerarchia di fatto delle istituzioni più sane e vitali delle aree interne.

Per aiutare i potenziali relatori di casi è utile segnalare almeno tre concezioni di istituzioni che possono guidare nella scelta e valutazione delle stesse. La prima si basa su un criterio funzionale: le istituzioni nascono per garantire la pace sociale, la riduzione dell’*homo homini lupus* di Hobbes; si cede un po’ della propria sovranità ad un ente terzo che garantisce ordine sociale e tutela dei commons. E’ una visione tanto odiosa quanto condivisa in aree in cui serpeggia rancore verso la cosa pubblica, scarso senso civico, qualunquismo politico. Una seconda concezione invece è di tipo cognitivo e vede le istituzioni come regole chiare che permettono di distinguere e attribuire valore alle cose; tali regole non solo forniscono un supporto psicologico contro l’insicurezza ma permettono anche di fare valutazioni sulla opportunità o meno di certi investimenti. È la concezione fatta propria dall’economia istituzionale che ha in Douglass North (2007) uno dei suoi primi divulgatori. Vi è infine una terza concezione (probabilmente ve ne sono diverse altre) basata su un approccio relazionale (Rosito 2012); le istituzioni sarebbero un complemento necessario della reciprocità interpersonale ossia il garante di relazioni impersonali, che rispettano l’altro lontano da se e inconoscibile, il ciascuno nella felice definizione di P. Ricoeur. Se tutto si riduce alla reciprocità fra amici e conoscenti si perde sia la pluralità delle occasioni di vita sia il rispetto per il diverso sia infine la possibilità di avere regole universali, in vista di una pacificazione su scala mondiale. I criteri analitici per una buona istituzione su base relazionale sono, secondo Ricoeur (1993, p. 291 ss), l’inclusione equanime del terzo, la durata oltre l’esistenza e le peripezie dei singoli, la visibilità per controllare i rapporti di dominazione. Tutti criteri che egli prende da Hannah Arendt.

Da questo complesso di concezioni emergono domande interessanti sul ruolo del terzo in aree fragili:

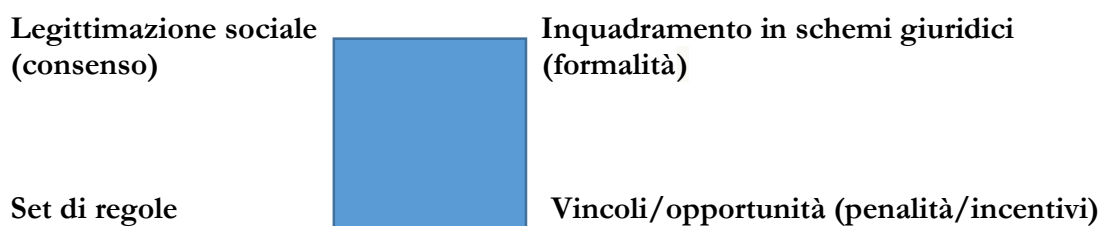
- sono istituzioni eterodirette create all’esterno per pacificare popolazioni riottose o poco collaborative?
- sono istituzioni che hanno capacità di ridurre l’insicurezza ontologica di persone che vivono già condizioni di lontananza e abbandono, fornendo sostanzialmente ‘senso’?

- sono istituzioni aperte alla diversità, ai nuovi arrivati, a chi vive in aree ben più marginali della propria (pensiamo al sud del mondo)?
- sono istituzioni che prevedono una chiarezza di compiti e ruoli in modo da permettere a utenti e cittadini di programmare la propria vita?

Box 2: Un framework

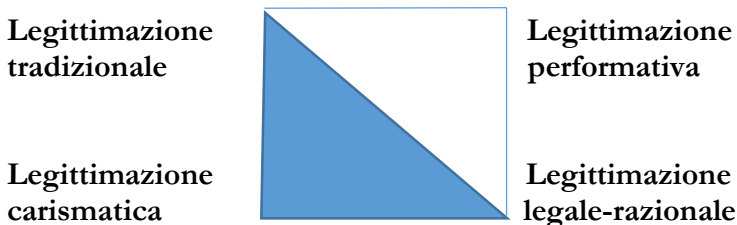
Al fine di aiutare a individuare e discernere importanti *terzi* delle aree rurali fragili proponiamo uno schema teorico che permetta di cogliere le istituzioni nella loro statica (qualità di fondo), dinamica (evoluzione) e utilità sociale (costruzione di commons).

Per la statica potrebbe essere utile un quadrato:



Un gruppo per essere definito istituzione dovrebbe avere un minimo di riconoscimento e prestigio sociale, un pacchetto di regole scritte o meno, un riferimento a schemi giuridici come costituzioni o leggi-quadro, la capacità di porre vincoli e offrire opportunità per gli appartenenti.

Per la dinamica si potrebbe partire dalle forme di legittimazione di Weber, aggiungendo un quarto corno (l. performativa)



Le istituzioni evolvono in base alla capacità di assicurarsi (e miscelare) queste forme di legittimazione. Mentre le prime tre sono ampiamente dibattute in letteratura, la quarta, la legittimazione performativa, si riferisce alla capacità di una istituzione di erogare servizi tangibili. Weber è vissuto prima del welfare state e del new deal, che portavano la massima istituzione mondiale (lo stato) ad intervenire massicciamente sia in campo socio-sanitario che in quello economico. L'intervento pubblico ha funzionato ad ondate e in diverse forme (tipi di welfare e di capitalismo), ma lo possiamo considerare una modalità di riconoscimento basata sui beni tangibili erogati.

Un altro framework, ispirato all'Institutional Analysis and Development (IAD) di E. Ostrom, è elaborato per analizzare "design and performance of institutions regulating interactions within an action arena". Il caso di studio specifico mette a fuoco lo sviluppo, design e performance di *River Basin Organisations-RBOs* (Huiteima and Meijerink 2014). La pretesa è che, come ragionava Ostrom, un framework sia così generale da includere diverse teorie e modelli. Ammesso che le istituzioni siano set di regole, i due autori semplificano la lista di Ostrom e pervengono a cinque tipi di regole alla base della

gestione di commons: authority rules, aggregation rules, boundary rules, information rules and pay-off rules.

Tipi di regola	Descrizione
Authority rules	Rules specifying the set of positions, and defining the scope of each position's authority
Aggregation rules	They relate to tensions between individual interests and ways of determining collective choices when these interests are different
Boundary rules	Rules defining who is eligible to enter a position and who is excluded, taking into consideration the geographical boundaries of the jurisdiction; this rule also affects the number of participants
Information rules	Rules affecting the amount and type of information available to participants, and establishing channels of information flow among the participants
Pay-off rules	Rules determining how costs and benefits are meted out, and assigning external rewards or sanctions to particular actions

Tali regole permettono di identificare 4 idealtipi di istituzioni (nel caso specifico: RBOs):

Autonomous	Those having a constitutionally guaranteed independent position, and having their own mechanisms for democratic control
Agency	Those created by the state/government to perform a limited number of specialised tasks at arm's-length from the government; accountable only to (parts of) government
Coordinating	Those created to coordinate activities of different governmental organisations, and with accountability to these organisations
Partnership	Bottom-up initiated governance arrangements which are accountable to their participants, including civil society organisations

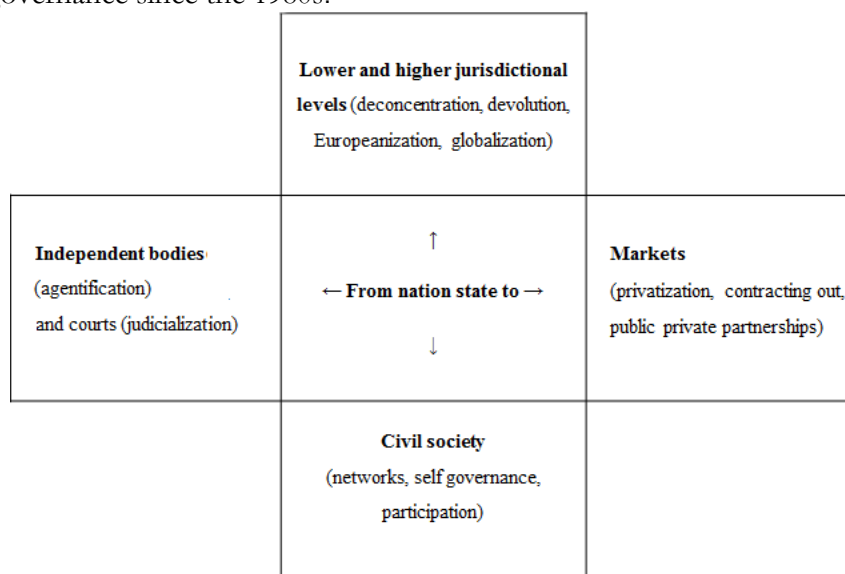
Le concrete istituzioni che regolano i bacini idrografici sono un mix di questi idealtipi; inoltre, nello stesso bacino convivono diverse istituzioni idriche; come a dire che anche per una specifica funzione come la regolazione delle acque fluviali vi è una pluralità di istituzioni.

Huitema and Meijerink (2014) also evaluated the **performance** of each RBO. They questioned whether the RBO enhances 1) coordination across levels of government and policy sectors, and between public and private parties; 2) the accountability of water policies; 3) the legitimacy of water policies; and 4) the environmental effectiveness of policies. Finally, they have discussed the **relationship between the institutional design and performance** of each RBO. They found four common patterns that suggest connections between RBOs' design and performance: 1) institutional interplay, which refers to the coordination between the RBO and other organisations relevant to water resources management within a basin; 2) the ability to generate sufficient resources; 3) the tension between centralisation and decentralisation, which refers to advantages and disadvantages of (de)centralisation; and 4) the time which RBOs need in order to become effective and yield results.

Tutta questa ultima parte è liberamente presa da Salimi, Maknoon e Meijerink 2019 e da Huitema e Meijerink 2017. La sfida è vedere se e come possono fornire un intero framework o una parte di questo utile a capire le diverse istituzioni rurali che abbiamo individuato: parchi, comunità montane, agenzie di

sviluppo, associazioni temporanee di imprese profit e non profit ecc. Intanto rispetto allo schema casalingo (box 2), questo ispirato alla Ostrom, risulta più articolato e più centrato sui meccanismi organizzativi interni alla politica. Quello casalingo insiste di più sul prestigio sociale, codificato come legittimazione, quale criterio che discrimina una istituzione. È evidente che questo ultimo aspetto è limitato – vi sono infatti istituzioni locali che godono di basso prestigio o sono quasi del tutto sconosciute al grande pubblico, ma operano fattivamente muovendo cose, persone e denaro. È pur vero che un'istituzione, almeno nella fase fondativa, è tale se incarna un grande valore sociale riconosciuto dai più. Poi le modalità concrete con cui si organizza dipendono dal clima attorno, dai vincoli normativi, dal design che si è data, dalle spinte corporative del proprio personale e degli interessi prevalenti. Tutti elementi catturati nel framework di Huitema e Meijerink (2017), i quali inseriscono anche il seguente schema (fig. 1), che fa da antecedente alla loro idea che organizzazioni di bacino fluviale cadano dentro una evoluzione plurima dello stato-nazione.

Fig. 1. Shifts in governance since the 1980s.



È un modo proficuo e corretto di procedere, inserendo l'evoluzione di specifiche organizzazioni in tendenze più ampie. Esso integra bene il framework di box 2 che insiste sulla legittimazione. In questo modo speriamo di aver fornito uno schema di analisi perlomeno esemplificativo per istituzioni o quasi-istituzioni che operano nel vasto terreno delle aree interne.

Bibliografia (in progress)

Alici, L. (2014), *Il terzo escluso*, Paoline, Milano

Barca, F., P. Ignazi (2013), *Il triangolo rotto. Partiti, Società, Stato*, Laterza, Bari

Bassetto, M. (2017), *Le aree interne della montagna veneta: percorsi di sviluppo integrati tra associazionismo intercomunale e partecipazione della società civile*, in «Economia e Società regionale» 1, pp. 52-64.

Berti, F., A. Bilotti, L. Nesi (2017), "Volontariato e welfare rurale. Uno studio per progettare nuovi servizi", "I Quaderni", n. 75, Cesvot, Firenze.

Campedelli M. (2019), *In mezzo al guado. Nota introduttiva al focus*, in Politiche Sociali, n. 2.

Carrosio, G., G. Moro, A. Zabatino (2018), *Cittadinanza attiva e partecipazione*, in A. De Rossi, *Riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.

Ceruti, M., A. Lazzarini (2016), *Il "Terzo spazio". Per una pedagogia della complessità*, Pedagogia Oggi, n. 1.

- Chello, F. (2017), Verso un terzo spazio della pedagogia. Riflessioni di epistemologia comprensiva, Pensa Multimedia, Lecce.
- Contiero, E., Pace, E. 2015. Movimenti di risveglio religioso cattolico nelle realtà regionali, Enciclopedia Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-di-risveglio-religioso-cattolico-nelle-realta-regionali_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/
- De Leonardis, O. (1990), Il terzo escluso. Le istituzioni come vincoli e come risorse, Feltrinelli, Milano.
- De Leonardis, O., Vitale T., 2001, “Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale”, in M. La Rosa (a cura di), *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l’approccio sociologico*. Pubblico, privato sociale, cooperazione e non profit, Maggioli, Rimini, pp. 113-130.
- Feltrin, P., S. Zan (2015) *Imprese e rappresentanza. Ruolo e funzioni delle associazioni di categoria*, Carocci, Roma.
- Gerbaudo, P. 2017, Piattaforme partecipative: una democrazia per l’era della dispersione, *CheFare*, 4 settembre.
- Guidi, R., K. Fonovi e T. Cappadozzi (2016), a cura di, *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*”, Bologna, Il Mulino.
- Hu, Biliang (2007), *Informal Institutions and Rural Development in China*, Routledge,
- Huitema, D. and S. Meijerink 2017. The politics of river basin organizations: institutional design choices, coalitions, and consequences. *Ecology and Society* 22(2):42. <https://doi.org/10.5751/ES-09409-220242>
- Ifel (2019), *L’associazionismo intercomunale nelle aree interne*, Roma.
- Iommi, S. e D. Marinari (2017), *Aree montane, aree interne, aree fragili. Partizioni non coincidenti*, Irpet, Firenze.
- Lindstrom, D.E. (1964), Influence of Rural Institutions on Economic Development, *Illinois Agricultural Economics*, Vol. 4, No. 3, pp. 85-93.
- Manigrasso, M., Paola M. (2015) a cura di, *Orditure del terzo spazio. Dal consumo di suolo al riciclo delle produttive agricole*, Aracne, Roma.
- Marsili, L. e Y. Varoufakis (2017), *Il terzo spazio. Oltre establishment e populismo*, Laterza, Bari.
- Moro G. (2019), *Tra forme e attività. Un’analisi critica della cultura politica e amministrativa della riforma del Terzo settore*, in *Politiche Sociali*, 2.
- North, Douglass (2007), *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell’economia*, Bologna, Il Mulino.
- Oldenburg, R. (1989), *The Great Good Place. Cafes, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts, and How They Get You Through the Day*. New York: Paragon House.
- Osti, G. (2000), *Il ruolo delle associazioni nello sviluppo socio-territoriale. Il caso della Garfagnana*, in *Sviluppo Locale*, vol. VII, n. 15, pp. 97-127.
- Osti, G. 2002, *Associazionismo e politica: una verifica su scala europea*, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 5, n. 1, pp. 111-131.
- Podda, A. (2020), Una politica di sviluppo rurale. L’esperienza italiana LEADER, in G. Osti, E. Jachia (a cura di), *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne*, Il mulino, Bologna.
- Putnam, R.D. (1994), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano
- Rajan, R. (2019), *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*, Milano, Bocconi.
- Ricoeur, P. (1993), *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano.
- Rosito, V. (2012), *L’ordine della reciprocità*, Cittadella, Assisi.
- Salimi, J; Maknoon, R. and Meijerink, S. 2019. Designing institutions for watershed management: A case study of the Urmia Lake Restoration National Committee. *Water Alternatives* 12(2): www.water-alternatives.org

Sforzi, J. e Mori, P. (2019), *Imprese di comunità*, Bologna, Il Mulino.

Simonicca, A. (2015), Terzo spazio e patrimoni migranti, *CiSU-Centro Informazione Stampa Universitaria, Roma*.

Tecco, N., G. Winkler, V. Girgenti, N. Giuggioli (2016), Il movimento Wwoof per lo sviluppo di reti orizzontali tra aree rurali ed urbane, Agriregionieuropa, anno 12, n° 46.

Tricarico, L. (2016). Imprese di comunità come fattore territoriale: riflessioni a partire dal contesto italiano. *CRIOS*, 11:35-50. DOI: 10.3280/CRIOS2016-011004

Venturi P. e F. Zandonai (a cura di) (2014), *L'Impresa Sociale in Italia. Identità e sviluppo in un quadro di riforma*. Rapporto Irisnetwork.

Westphal, M. (2019), [Overcoming the Institutional Deficit of Agonistic Democracy](#), *Res Publica* 25 (2):187-210.

Zamagni S. (2018), *Il Terzo settore in transito. L'urgenza della normatività sociale*, in P. Venturi e S. Rago (a cura di), *Il Terzo Settore in transito. Normatività sociale ed economie coesive*, Forlì.

Altri riferimenti

<https://exploremore.it/2020/03/18/sociologia-dello-spazio-libri/> qui una carrellata veloce sulle concezioni sociali di spazio

<https://www.secondowelfare.it/terzo-settore/amministrazione-condivisa-i-primi-passi-di-un-diritto-costituzionale-per-il-terzo-settore.html>

<http://www.fao.org/3/y4940e05.htm>

Istituzioni

Euricse, Trento

Aiccon, Forlì-Bologna

<https://www.secondowelfare.it/>, Milano, Univ Statale, *Franca Maino e Maurizio Ferrera*

Labsus, LABORATORIO PER LA SUSSIDIARIETÀ <https://www.labsus.org/>

Terzo Paesaggio, Rigenerazione urbana a base culturale per le aree urbane di margine, <https://terzopaesaggio.org/>, <https://www.facebook.com/associazioneterzopaesaggio>

Centri Servizi Volontariato di province e regioni

Esperienze

<https://www.arimo.eu/servizi/comunita-educative/terzo-spazio.html>

<https://www.fondazioneconilsud.it/news/19-programmi-di-volontariato-per-far-rinascere-le-aree-interne-del-sud-italia/>

<https://www.labsus.org/2020/05/e-lora-della-partecipazione-i-ragazzi-contro-lo-spopolamento/>